

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Battisti Davide, Telve nato nel 1928

Perché ha deciso di emigrare?

Il capo del personale della Huber, la fabbrica in cui ho lavorato, veniva a Telve nel bar di Ida Spagolla, in piazza a Telve e alla presenza del sindaco, Secondo Ferrai prima e Tito Vinante dopo, chiedeva se c'erano giovani che volevano andare a lavorare. Qui non c'era lavoro, perché lavoro nei boschi non ce n'era più, era finito il legname; alla cartiera o alla Dalsasso c'erano pochi posti. Qualcuno poi andava in malga. Si partiva a scaglioni, tutti con il contratto. Alla Huber eravamo in 64 di Telve.

Per i nostri paesi la Svizzera è stata una manna.

Dove e per quanti anni è rimasto all'estero?

Sono emigrato a Pfäffikon, Canton Zurigo a settembre del 1953 e sono tornato ad aprile del 1958.

Quale lavoro svolgeva?

Sono andato a lavorare alla Huber, che aveva 600-700 operai. C'erano vari reparti, la trafileria, il reparto gomme e la smalteria.

Quando sono arrivato dall'Italia a Pfäffikon sono rimasto 3 giorni fermo nelle baracche. La sera del terzo giorno sono arrivati il capo del personale e il capo dirigente e un'altra persona e ci hanno chiesto cosa sapevamo fare. In base a questo ci indirizzavano nei vari reparti. Io ho iniziato a lavorare in "Sandach", dove non voleva starci nessuno. Qui si pulivano le gomme: si era con le braccia all'interno di una macchina con la pressione, in cui c'erano aria, acido e polvere di quarzo. 2 giorni dopo abbiamo iniziato a lavorare su 3 turni di 9 ore: mattina, sera e notte.

Ogni fine mese ci facevano una visita con le analisi del sangue. Poi abbiamo capito perché ce la facevano. Prima di metterci in cassa malati hanno aspettato che uno si ammalasse di polmoni, si sono accorti che aveva un segno sul polmone: lo hanno rimandato in Italia. Quindi per 8 mesi non ci avevano assicurato.

La paga consisteva in 145 franchi ogni 15 giorni.

Si pagava la Krankenkasse e un'altra tassa in fabbrica per l'assistenza sanitaria.

Qui lavoravamo a cottimo, in certi casi si arrivava anche a prendere il 30% in più. Ci davano le forme, ognuna con un certo numero di articoli e ognuna era pagata un tot. Ognuna di queste forme poi aveva un determinato tempo di cottura, misurato con un timer: la gomma bianca aveva un tempo di cottura di 10 minuti, ma altre arrivavano anche a 45 minuti. Per ammortizzare i tempi di cottura si cercava di prendersi più di una pressa, io sono arrivato a quattro.

Il procedimento prevedeva la pulizia della forma, l'inserimento della gomma, la chiusura della pressa, la cottura e poi l'apertura della pressa.

Per incrementare lavoravo anche qualche ora al supermercato Migros. Se in fabbrica lavoravo durante la notte, tornavo a casa, mangiavo qualcosina e andavo a lavorare da Migros la mattina, oppure viceversa. Qui scaricavo i camion, 7-8 quintali di carico oppure timbravo le scatolette. Questo lavoro mi è stato passato da un compaesano.

Con i due lavori facevo anche 14-15 ore al giorno.

Ogni tanto facevo anche un altro lavoro. A Pfäffikon c'era il lago. Facevamo il giro del lago con il motoscafo fino a Segreben, toglievamo le zolle di terra con una zappa apposita, le portavamo fino a Pfäffikon 'per fare i moli', così le barche non si rovinavano. Tant'è che quando mi sono sposato, il mio viaggio di nozze è stato il giro del lago in motoscafo.

Io e mia moglie, che era emigrata nel 1950, ci siamo sposati nel 1955 a Pfäffikon. Anche mia moglie lavorava alla Huber, faceva le gomme per i ventilatori delle macchine, venivano arrotolate a mano, una fatica!

Come si è trovato? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

A noi le baracche sembravano un lusso, tutte di legno, con il riscaldamento, per terra c'era gomma, facile da pulire. Il bagno e la cucina con 3 fornelli erano in comune. A mezzogiorno mangiavamo nelle baracche e dovevamo anche lavare i piatti. In ogni baracca eravamo una trentina, in ogni stanza eravamo in 5, con i letti attaccati uno all'altro. Con me c'erano Clementino, Gino Ferrai, Giovanni Burlon e Mario Ermete ed Evaristo.

Le ragazze stavano in una villa non lontano dalle baracche: non potevano neanche avvicinarsi alla villa.

A fare la spesa andavamo in un negozio svizzero, dove c'era di tutto. Gli svizzeri volevano bene a noi trentini, ci chiamavano 'Tiroleri'. I primi che sono arrivati, Carlo Beni, Vincenzino e Candido erano bravi a lavorare e non hanno dato problemi e quindi si sono fatti benvolere.

Dopo un pò di tempo ci si faceva arrivare il cibo all'ingrosso dal Ticino che faceva le spedizioni: non sempre arrivava roba buona però. All'interno della fabbrica ci sarebbe stata anche la mensa, con dei prezzi più buoni.

Si tornava una volta l'anno in Italia, ci davano pochi giorni di ferie ad agosto e pochi giorni a Natale.

Qui c'era l'osteria del Palpa, detta così perché c'era una signora anziana, ben messa ma simpatica: ti veniva incontro e ti stringeva la mano con molta forza. Era contenta perché noi italiani bevevamo più degli svizzeri. C'erano altre osterie però il ritrovo dei telvati era l'osteria del Palpa. Qui si giocava anche a carte.

Il mio hobby era pescare. La pesca lungo la sponda era gratuita, invece quella in barca al luccio costava 36 franchi.

Quando ci siamo sposati, io e mia moglie siamo andati ad abitare in una baracca per famiglie, tutta in legno, con un piano solo. Per noi era un lusso. C'erano i bagni mentre invece le docce ce le facevamo in fabbrica al sabato.

Viaggi

Bisognava fare il passaporto. Si viaggiava con il treno. Si partiva da Borgo alla sera, con la littorina delle 20. Io sono partito con altri 12 di Telve, tra cui Rosina, Gino e Clemente Ferrai. Da Trento si partiva col treno e si passava per Verona, Milano e Chiasso. Quando sono arrivato a Chiasso nevicava, ci hanno fatto spogliare e ci hanno fatto la prima visita, con i raggi. Poi si arrivava a Pfäffikon alle 09.30 del giorno dopo.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

Una volta a gennaio, mentre lavoravo da Migros c'era una temperatura di -27°. Qui nevicava poco e in terra era sempre scivoloso perché in Svizzera si spostavano tanto con i cavalli o con carri tirati da cavalli, anche con carico di 100 quintali di birra o farina. Io dovevo togliere le cassette di uova, sono scivolato e le uova si sono rotte. Quella volta ho pensato "Mi mandano via!". In quel mentre è arrivato il mio amico Gino Ferrai, che era appena diventato padre di 2 gemelli. Siamo andati al bar al festeggiare. Nel frattempo è arrivata la direttrice; mi ha chiesto solo se mi fossi fatto male e mi ha detto di spazzare la strada e di sistemare. Mi è andata bene quella volta!



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto